Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5307
BRAIDENSE
MILANO

IL COMANDO NON INTESO, ED UBBIDITO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Pubblico Teatro

DI PESARO

Il Carnevale MDCCXXIV.

CONSAGRATO

A SUA ECCELLENZA

MONSIGNOR

TROJANO ACQUAVIVA, D'ARAGONA,

DE' DUCHI D' ATRI EC.

Degnissimo Governatore d' Ancona ec.

In PESARO, nella Stamperia Pubblica del Gavelli.
Con Licenza de' Superiori.

V. M

ECCELLENZA.

A Vostra grand' Anima, a guisa di quelle Gemme più rare, che, o per natura preziose, o lavorate dall' Arte da qualunque lato, che si rimirino, appagano l' attenzione con la bellezza, e con la stima la maraviglia ne esiggono, considerata per ogni parte, o sia nella chiarezza del Sangue, o nell' eminenza delle Virtudi, ond' è innestata, spande Eccellentissimo Principe *da per tutto egualmente splendori, ed ammirazione. Un Raggio per tanto di quella gran Luce, da cui l'* Eccellenza Vostra *è sì gloriosamente circondata, Noi col più divoto ossequio imploriamo al presente Drama, che ci siam resi umilissimamente arditi di consacrarvi: Corre (ed è patentemente chiaro) una disparità troppo grande frà la Va-*

ſtità de' Voſtri Pregj , e la menomezza di queſto Componimento ; Diſparità , che , prima di oſare cotanto, un ben ſenſibile ribrezzo avèaci in Noi medeſimi ſuſcitato da vincere : Ma ſul rifleſſo , che dedicandolo a VOSTRA ECCELLENZA, *affinche abbia l' onore di reſtarne protetto , tanto maggiore ſarà l' opera dell' avtorevole Voſtra Protezione, quant' è maggiore la povertà del ſuo eſſere , con viè più di coraggio ci ſiam confermati nell' intrapreſo propoſito ; e vaglia il vero ,* PRINCIPE ECCELLENTISSIMO , *ſe in eſſo Noi Vi offeriſſimo coſa degna di* VOI, *queſta offerta non ſarebbe , che argomento del Voſtro Merito , dove che , col farne una sì diſuguale rappreſentiamo , ed alla Voſtra Gloria , ed alla Bontà Voſtra un' impulſo di più generoſamente eſercitarſi . A codeſte dunque eroiche Prerogative , le quali sì diſtintamente nell'* ECCELLENZA VOSTRA *riſplendono , umiliamo riverentiſſimamente le noſtre ſuppliche, perche da un benigno Perdono alla ſoverchia noſtra animoſità , incomincino ad influire i loro gentiliſſimi effetti , mentre con raſſegnarvi ogni noſtra più riſpettoſa divozione , oſſequioſamente ci inchiniamo*

DELL' ECCELLENZA VOSTRA

Peſaro 28. Decembre 1723.

Umiliſſimi , Divotiſſimi , ed Obligatiſſimi Servidori
Gl' Impreſarj

ARGOMENTO ISTORICO.

Michele di Paflagonia inalzato all' Imperio Greco con le ſue nozze da Zoe Imperatrice , Vedova di Romano Argiropolo , a ſuggeſtione di Giovanni ſuo Fratello obbligò la ſteſſa Zoe ad adottare per Figlio Michele Calefate . Non fu così toſto coſtui elevato al Trono di Coſtantinopoli , che con ſomma ingratitudine ne ſcacciò la ſteſſa Zoe , che con l' adozione l' aveva condotto all' Imperio . Inſorſe perciò una grande ſedizione , per la quale fu richiamata , e fu detta Auguſta Teodora Sorella di Zoe , che già era ſtata eſiliata dall' Argiropolo ; Anzi la ſteſſa Zoe fu nuovamente a reggere le redini dell' Imperio , ſcacciatone , e acciecato l' ingrato Michele

chele. Zoe poi inalzò Costantino Monomaco, con cui unitamente resse l' Imperio senza, che Scelerena di lui Moglie prendesse nome d' Augusta, nè eccedesse il grado di Dama privata. Per gli dovuti riguardi cangiato ai due Cesari il nome di Michele, si finge, che il Comando dell' adozione del Calefate, che si chiamerà col nome d' Isacio, uscisse da Romano al tempo della sua morte per il rimorso d' avere usurpato allo stesso l' Impero Greco, ed avvelenatogli il Padre; che queste due offese stimolassero Isacio a vendicarsene con l' esilio di Zoe, e con l' impervversare sin contro le Ceneri del morto Cesare. Che Argiro Gran Cancelliero dell' Imperio aspirasse al Trono con le Nozze di Zoe, da cui sprezzato, le fusse poi implacabil Nemico, che Theodora fosse richiamata dall' esilio dalla medesima Zoe, con quel di più, che è stato necessario alla condotta del Drama.

ATTORI

ZOE Imperadrice d'Oriente Vedova di Romano Cesare.
La Sig. Margherita Gualandi, detta la Campioli, Virtuosa di Camera dell' Altezza Serenissima il Signor Principe d' Armstat.

ISACIO Adottato per Figlio, e per Cesare dalla suddetta Imperadrice.
La Sig. Giovanna Ronzani.

TEODORA Sorella di Zoe.
La Sig. Chiara Orlandi.

ARGIRO Gran Cancelliere dell' Impero.
Il Sig. Francesco Guicciardi, Virtuoso dell' Altezza Serenissima di Modena.

COSTANTINO Suo Figlio.
Il Sig. Stefano Romani.

MANIACE Generale dell' Impero.
Il Sig. Gio. Carlo Bernardi, detto Senesino.

LEONE Capitano delle Guardie Imperiali.
Il Sig. Annibale Imperatori.

Gl' Intermezzi saranno di Balli Eroici, e Buffi d' invenzione del celebre Monsieúr de Riseaù.

Le nuove Mutazioni di Scene, ed Ornamenti del Teatro sono d' Idea del rinomato Sig. Antonio Mauri.

MU-

MUTAZIONI
DELLE SCENE.
NELL' ATTO PRIMO.

Gran Sala con maestosa Scalinata, Trono, e Tavolino, sopra del quale sono la Corona Imperiale, e la Clamide.

Camera di Udienza negl' Appartamenti di Zoe con una Sedia sotto il Baldachino, altra fuori, ed il Ritratto di Romano di rimpetto appresso alla Parete.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo magnifico con la Statua Equestre di Romano, ed altri Depositi de' Regnanti.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino.

NELL' ATTO QUARTO.

Stanze di Teodora, Tavolino con lume, con la Spada di Romano tolta a Zoe.

Cortile della Reggia.

NELL' ATTO QUINTO.

Anfiteatro Maestoso con Trono, e Steccato.

AT-

ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.
Grande Atrio.

Zoe in Trono, ed Argiro sopra una Sedia al Tavolino, come Gran Cancelliere dell' Impero. Allo strepito di Stromenti viene Isacio in abito di Cavaliere privato, ed assistito da Costantino, e da Leone.

Zoe UNa splendida pena (in cui
E' la Corona, o Greci: è un centro,
Vanno a cader le pubbliche sciagure.
Dalle Spade nemiche
Colpo non parte mai, che a noi non giunga,
Se delle vene suddite nel sangue
Ha la nostra grandezza il suo alimento.
Dalle furie straniere
Agitate le membra dell' Impero,
Mal fermo é il capo. A sostenerlo io chiamo
Un Cesare sul Trono.
Un core in due Monarchi abbia Bisanto;
E ne rechino il grido,
De' nemici a terror, l' Eusino, e 'l Xanto.

Zoe accenna ad Argiro, che legga il Diploma Imperiale.

Arg. legge *Zoe, della Greca Roma Imperadrice Augusta,*

Isacio appella in Cesare, ed in Figlio;
Egli presti alla Gloria
Del sacro Alloro il braccio, ed il consiglio.

Cost. / *Leo.* a 2 Il formidabil Nome (riva.
D'ambi i nostri due Mari empia ogni
Coro de' popoli. Invitto, ed immortale Isacio viva.

Costantino, e Leone mettono indosso la Clamide ad Isacio, ed egli poi inginocchiato sù i gradi del Trono, a piè di Zoe, segue.

Isac. Un vapor sublimato, o Madre Augusta,
Ancor che giunga ad emular la luce
Delle Stelle più chiare,
Al maggior de' Pianeti
Dee tutto il suo splendor, c' ha in lui la fonte.
Non è la mia grandezza,
Che un tuo riflesso. Io dell' eccelso Alloro,
A te prima, che in pugno,
I benefici raggi in fronte adoro.
Zoe Della Cesarea fronda
T' adorno, Isacio, il crin; con essa in volto
De' sommi Dei l' immagine t' imprimo.
Incoronando Isacio.
Tu geloso la guarda; ed il tuo zelo
Ti formi il cor sull' alte Idee del Cielo.
Coro de' popoli. Cesare Augusto Isacio eterno viva.
Zoe Venga al Trono il gran Duce.

SCENA II.

Al suono de' militari stromenti giunge Maniace con l' Esercito vittorioso, Saraceni incatenati, e le loro Insegne strascinate, Arme, ec.

Zoe, ed Isacio in Trono; Argiro, Costant. e Leone.

Man. E Col ferro, e col foco oppressa, e doma
L' Idra Affricana alla Trinacria in (seno
Reco al Cesareo Soglio
Le Saracene Insegne, e 'l Popol Moro,
Olocausti non vili al sagro Alloro.
Leo. Generoso Maniace,
All' else di tua spada
Il Fato incatenò la gloria nostra.
Cost. Per te veggon' adorno
Di Palme Trionfali il Greco lido,
Chiari pel tuo splendor Sesto, ed Abido.
Zoe Pel nuovo Augusto, o Duce, il genio no-
La tua fede ricerca, a lui la giura. (stro
Man. Sovra l' invitta destra,
Che dell' Impero agita i fati, imprimo
Bacio d' eterno omaggio;
Ed in quest' atto illustre, e memorando
Al tuo gran nome impegno
Quanto ponno il mio core, e questo bran-
Isac. Oggi sicuro é il Trono (do.
Se l' appoggia Maniace. Augusta, io porto

A servir allo Scettro
I Sourani pensieri. (Argiro, è tempo
Che s' adempia con l' opra il gran disegno.)
Arg. (Se non l' Amor, trionferà lo sdegno.)
Isac. Quella fiamma,
Che alla sfera stende il volo
Sempre s' alza, e sempre altera
Più s' infiamma, e sdegna il suolo
Più fastosa all' aure và.
Tal quest' alma
Destinata, a regal sorte
Udirà d' applausi il suono
E la palma d' esser forte
Nel suo Trono acquisterá.
Quella ec.

Partono con Isacio Argiro, Costantino, e Leone.

SCENA III.

Zoe, e Maniace.

Zoe MAniace, e quale mai
Tristezza in volto in dì sì lieto?
Man. Ah Augusta
Occupa Isacio un Trono (e senza nota
D' orgoglio si conceda il dirlo) un Trono,
Che scosso tante volte,
Ritrovò nel mio braccio il suo sostegno.
Tanto forse di sangue
Sparso ancora non ho dalle mie vene,
Che a tingermi una Porpora bastasse?

Chia-

Chiami un Figlio sognato
Soura il Soglio de' Cesari, e trascuri
Un infelice Amante,
Che per le vie del Talamo vi salga?
Zoe Non é così elevato
Il Soglio già, che non vi giunga ancora
La Legge, e sieda al fianco de' Monarchi.
Romano vi balzò, e ne respinse
Isacio, il sai, cui la ragion del sangue
Il sentiero n' apria,
Tratto da insidioso
Napello il di lui Padre al pigro lete.
Sulla tomba ei trovò (termine, a cui
Ci accompagna il rimorso) il pentimento.
Ei volle, ch' io giurassi
Ai coniugali Numi, ai Tutelari
Genj del nostro Impero,
Di partir con la Fronte
D' Isacio il sacro Imperiale Alloro;
Così scender gli parve
Alle vie degli Elisi ombra innocente.
Quindi mio Figlio il feci,
Non già mio sposo; questo
Carattere soave a cor più bello
Serbar volle il mio amor, e tu sei quello.
Serbami amor, e fede,
Alma di questo cor,
E credi, che in amar
Saprò serbarti ognor
Fede, e costanza;

Egua-

Eguale in noi si vede
La fiamma a scintillar;
Di me non puoi temer
Perche tu solo sei
La mia speranza. Serbami, ec.

SCENA IV.

Maniace.

RIpieghi il Fasto i vanni, Amor gli (sciolga;
Quegli della vittoria
Riposi in grembo; questi
Al bel seno di Zoe distenda il volo.
Regga Isacio l' Impero,
Purche l' Impero adori
La mia Virtude; e questa in me risplenda
Così, ch' ella di Zoe degno mi renda.
A miei fasti
Questo basti,
Che Sovrano sò dar legge
All' orgoglio degl' affetti.
Me privato
Vuole il Fato,
Ma all' amor, che il cor mi regge
Con più pace avrò i diletti.
A miei, ec.

SCENA V.

Camera d' Udienza negli Appartamenti di Zoe, con una Sedia sotto il Baldacchino, altra fuori, ed il Ritratto di Romano di rimpetto appresso alla Parete.

Teodora, Costantino, poi Zoe.

Cost. REnde pur il suo lume (lo,
Di Venere la Stella al nostro Cie-
Vede pur la sua sfera il mio bel foco,
Veggo, sì, Teodora,
Mel dicon gli occhi, e intera
Lor non darebbe il mio timor la fede,
Se nol dicesse ancora (chi.
Questo mio cor, che 'l sà prima degli oc-
Teo. Costantino, è pur vero,
Che nel mio esiglio ancora all' amor mio
Serbasti del tuo cor il dolce albergo?
Zoe Germana, Costantino; Argiro chiede
Udienza. Vi piaccia,
Che sola egli mi vegga;
Cosí vuol dello Stato,
Per ciò, ch' egli scoprí, la gelosia.
Teo. Andiam) Anima mia.
Cost. Teco ne vengo
Si ritirano nella Stanza vicina.
Zoe Il Principe orgoglioso
Vorrá recarmi a balenar sugli occhi
La malnata sua fiamma;

Seco tutta s' ostenti
La Maestà del grado,
Si reprima l' audace, e si sgomenti. *Siede.*

SCENA VI.

Zoe, ed Argiro.

Arg. TUtto, Augusta, è perduto; il solo a-
La tua salvezza ha in pugno. (more
Guarda, non l' irritar; s' egli non t' apre
Tra le mie braccia il Porto,
E' vicina al naufragio
La tua grandezza. *Zoe* Ardisce
Un Vassallo cotanto? E a me dinante
Tal parla Argiro?
Arg. E qual' ei parla, è pronto
Anche ad oprar. E' in mia balía lo Scettro.
Zoe Ch' io stringo in pugno? *Arg.* Un soffio
Basta, perch' egli cada.
Zoe Perch' egli cada? Audace,
Isacio....
Arg. Argiro parla, e Isacio tace.
Zoe Argiro parli, sì, ma qual' ei deve
Di Romano alla Moglie. *Arg.* Vasto spazio
Da noi Romano. (divide
Zoe E che? *Arg.* Sentimi Zoe:
Freme il turbine dove
Meno tu il temi. Io solo
Per sostenerti in fronte
La Cesarea Corona ho forze, ho core.

Pen-

Pensa, e risolvi. In questo
Giorno fatale, ed in quest' ora angusta,
Prima, ch' io da te parta, (sta.
Se mia Sposa non sei, non sei più Augu-
Zoe Fellon, Porti tant' oltre
Gli orgogliosi disegni?
Sino alle Soglie eccelse
Di un Talamo, in cui veglia il Genio sacro
Di un Cesare? Si aggiunga,
Di un Cesare, cui devi (ingrato.
Quanto hai di Grande in te? Guardalo,
Gli mostra il Ritratto di Romano.
Empio, guardalo, e trema;
Ma se un Cesare estinto,
Barbaro, tu non temi,
Un Cesare, che vive,
Col superbo tuo sangue
Estinguere saprà l' indegna face.
Isacio... *Arg.* Argiro parla, e Isacio tace.
Zoe Isacio tace? Il Figlio
Nella Madre favella.
Arg. Non dee Figlio adottivo alla natura
Il suo rispetto. *Zoe* Il deve....
Arg. Non più. Senti; sia prezzo, oppur sia dono,
Se oggi a me non ti dai, scendi dal Trono.
Zoe E tanto io soffro ancora?
Empio, vedrai se un fulmine m' avanza
Ancora per punir la tua baldanza.
Si leva Zoe dalla Sedia, ed Argiro la trattiene.
Arg. Nò, ferma.

Ar-

Argiro, presa una Sedia, siede sotto il Baldacchino a fronte di Zoe.

Zoe Olà, tant' oltre?
Arg. E' tempo omai, che Isacio parli, ed io
Suo Ambasciador gli Augusti sensi esprima.
Isacio Imperador a Te m' invia.
Sovra un Trono egli siede,
In cui tu siedi; Angusto
Egli è per due Regnanti. Il sagro Alloro
Non vuol, che un Capo. Pria, ch'a noi di febo
Eto due volte l' avreo carro apporte,
E' di Augusto la legge, esci di Corte.
Zoe Questa d' Isacio é legge? E tu la rechi?
O Ministro peggior d' empio Tiranno!
Deità neghittose,
In Cielo i vostri fulmini che fanno?
Arg. Di Cesare al comando
Chieggo Teodora. *Zoe* Forse
L' astio porta la Furia insino ad essa?

SCENA VII.

Teodora, e detti.

Teod. ECcomi. *Arg.* Eccelsa Donna,
Cesare, a cui sul crine
Il destin dell' Impero oggi riposa,
Al suo Talamo Augusto
Per me t' appella Imperadrice, e Sposa.
Teod.) (Che sento?)
Zoe

Arg. Ed io prostrato al Regal piede
Giuro sulla tua destra omaggio, e fede.
Zoe Non profanar co' baci
Quella destra innocente
Indegno adulator. Teodora abborre
Il sacrilego nodo.
Teod. (Gran pensiero s' aggira
Nella confusa mente. Il Ciel secondi
Le magnanime idee.) Renditi, Argiro....
Zoe Renditi, Argiro, all' empio;
Digli, che Teodora
Ha la metà del cor di Zoe nel seno.
Teod. Digli..... *Zoe* Ch' ella non sale
Un Soglio ond' io son spinta.
Teod. Che gl' Imenei.... *Zoe* Detesta
Più che la morte, e questa.....
Teod. Renditi, Argiro, al tuo Signor, e digli,
Che 'l suo comando adoro
Più che la mia fortuna;
Del Talamo sublime all' ampie Soglie
Accetto il grande invito Augusta, e Moglie.
Zoe Oh scelerata! *Arg.* A Cesare mi rendo
Col lieto annunzio. *a Teod.* Or vanne
Superba, e dí, se un fulmine t' avvanza
Ancora per punir la mia baldanza. *a Zoe.*
Amor sdegnato
S' è vendicato
Del tuo rigor.
Non v' è in un Petto
Maggior dispetto,

Che quel d' amor.
Amor ec.

SCENA VIII.

Teodora, e Zoe.

Zoe SQuarcia sugl' occhi alla natura i suoi
Venerabili dritti,
Barbara Donna; Io dunque della Reggia
Ricchiamata t'avró a spirar l'avre,
Perche la mia Corona
Svelta dalla mia fronte avesse un capo
Sù cui posarsi? Ah ingrata.....
Teod. Ingrata tu m'appelli,
Perche dall' amor tuo resa alla Reggia,
Da cui spinta m'avea
Del tuo Romano un barbaro comando,
Innesto sul mio crine il tuo Diadema?
Io già dalla tua fronte non lo tolgo.
Ma sia pur colpa, e quale Scettro mai
Per l' orror d'un delitto
Si ricusò? *Zoe* Vanne superba, ostenta
Degno di te a tal prezzo il grande acquisto.
Nell' altezza, in cui sali
Offri vicin, se ad irritarle io vaglio,
Di Giove alle saette il lor bersaglio.
Vanne, regna, ma all' anima ingrata,
Crudele, spietata,
Rimorso, e rossore
Con più di rigore

T' ac-

T' accresca la pena.
Empia furia ti laceri il seno,
E sparga un veleno
D' affanni mortali,
Che al Soglio, ai Sponsali
Sien tragica scena. Vanne, ec.

SCENA IX.

Teodora, poi Costantino.

Teod. (SAppia il disegno illustre (stessa
Solo il mio cor, che 'l concepì. La
Zoe mi creda colpevole. Più chiara,
Quando ella è attesa men, virtù risplende.)
Cost. Qual voce, o Teodora, (sa?
Giugne a ferirmi il cor? Tu Augusta, e Spo-
Teod. Sí di Cesare. *Cost.* Oh Dio!
E Costantino..... *Teod.* Senti:
Molto t'amai, molto ancor t'amo.
Cost. Eppure... *Teod.* Per rendermi incostante,
Ha un gran fascino il Trono.
Cost. E la mia fedeltà... *Teo.* Quant'io l'apprezzi,
Ascolta: Oppugna ardito
La mia grandezza.
Cost. Ah sí, t' intendo; oppresso
Vorresti l' amor tuo da un mio delitto,
Per fuggirne il rimprovero; ma viva,
Viva pur quest' amore,
Seppur é in te, purche 'l mio pianto ei vegga,
E te ne sparga il cor di qualche stilla.

Teo.

Teod. Sì, vivrà l'amor mio; ma questa legge
Egli t'impone. In Zoe
Sostieni i dritti al Soglio, ond'ella é spinta.
Suo Cavalier t' eleggo.
Guarda però, ch'altri non sappia uscito
Da me il comando. Io stessa
Vuò Zoe depressa, s' ella
Ritorna al Soglio, io non vi salgo, e troppo
Il salirvi m' è caro.

Cost. Non mai si oscuramente
Gl'oracoli spiegò di Delfo il Nume.

Teod. Ciecamente eseguisci
Ciò, che t' impongo, e spera.

Cost. Imperadrice, e Sposa
Ti fai piacer del duol, che mi divora.

Teod. Sposa non son, ne Imperadrice ancora.
Tu non m' intendi, il sò,
Ne vuò, che tu m' intenda,
Se non quando ti dico,
Che sempre t' amerò.
Tutto veder non può
Amor, che porta benda,
Ma digli, che l' antico
Incendio io serberó. Tu, ec.

SCENA X.

Costantino.

NO', non t' intendo, è vero,
Teodora crudel. Quello, che intendo
E' il

E' il solo mio tormento;
Ma non intesa ancora
S' ubbidisca la legge, e Zoe s' assista.
Teodora il comanda, il vuol virtude,
E se morte sovrasta all' alta impresa
Per virtù, per amore
Al nome nostro immortal vita è resa.
Il Rio dal mar si parte;
Dalle nascoste vene
Và per ignote arene,
Ma al mar ritorno fa.
Così l' occulta legge
Vado a eseguire anch' io,
Ma sempre all' Idol mio
L' alma rivolta sta.
Il ec.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo de' Mausolei alla memoria de' Cesari, e nel mezzo la statua equestre di Romano, che impugna la spada.

Teodora, e Leone.

Leo. LA fiamma più infelice,
Che d'un'Amante in seno ardesse mai,
E quella, o Teodora,
Ch' arde per te nel mio,
Oggi, che dopo tanto
Di lontananza a noi ti rendi, Augusto
Inalzandoti al Trono
Ti porta, ove non puó giugnere il volo
Del misero amor mio.
Teo. Anche nel Soglio un languido sospiro
Grato ci giugne; un guardo,
Che si fermi al di sotto
Della Corona non è già un' offesa.
Leo. Ma i sospiri, e gli sguardi,
Che giungon sì vicini alla Corona,
Non volan mai fra l' ali alla speranza.
Teo. E perche nò? Han forse
Insensibile il cor le Donne Auguste?
Serbami pur l' amor puro, e fedele,

E poi chi sa? Sebben d' Isacio appresso
Esserti può il mio cor forse l' istesso.
Leo. Di sí bella lusinga
Succhia, il mio fido amore, il dolce latte,
Ne più teme il timor, che lo combatte.
Sento brillarmi in sen
Un raggio di seren,
Che lieto scherza.
Nel mio fiero dolor
Men rigido il timor
L' alma mi sferza. Sento ec.

SCENA II.

Isacio, Teodora, Costantino, Maniace, Argiro.

Isac. QUe' Numi, o Teodora,
Che sparsero cotanto
Della loro beltà soura il tuo volto,
Sull' altezza del Soglio
Vogliono esposta ai voti
Del Vasallo Oriente
In te la loro immagine più pura.
Teo. Signor, s' oggi m' inalza
La tua clemenza, dove
Poggiare non osava
Il mio pensier, non che la mia speranza,
Giust' è, che a te rivolga i voti miei,
Se tu il mio Nume, ed il mio Ciel tu sei.
Isac. Pria, che le Tede eccelse
Sfavillino d' intorno al letto Augusto,

Un Sacrificio grande
Il tuo core, ed il mio purghi da qualche
Reliquia di dolor, che loro avanza.
Ite, o Ministri, a terra
Cadano le superbe
Memorie di Romano,
E le prema il mio pié fra i sassi, e l' erbe.

Mentre i Soldati s' avvanzano per demolire la Statua Equestre di Romano, vien Zoe, che loro si oppone.

SCENA III.

Zoe, e detti.

INdietro, o d' una Furia
Sacrileghi Ministri. Ah Mostro, a tanto
S' avanza il tuo furor? Forse abbastanza
Non passeggia con fasto il tradimento
Entro una reggia infausta,
In cui da me inalzato (Ah pentimento
Misero, perche tardo!)
Stendi la man profana
Sino a spegner dal Trono
Del tuo Signor la sposa?
Dì, fellon, non è intero
Della tua ingratitudine il Trionfo,
Se non la porti ancora
A perder quella immagine, di cui
E' pur dono l' Alloro,
Onde tu cingi indegnamente il Crine?

Isac. Dell' empio usurpator dono tu appelli

Ciò, ch' egli mi rapì? Debbo alla Parca,
Non a Romano, e non a te lo Scettro;
Al mio tradito Genitore io debbo
La mia vendetta; Questa
Sí debile non è, ch' ella si spezzi
All' incontro d' un Sasso.
In van Femmina ardita....

Zoe Eh, dimmi Augusta;
Il genio dell' Impero ancor mi legge
Il sublime carattere sul volto.

Isac. Ed il mio genio assolve
Da quest' onta il carattere sublime.
Io solo in Trono.....

Cost. E che Signor? Romano
Abbattuto vedrà da quella fronte
L' Eccelso Diadema,
Ch' è suo retaggio? Ei vive,
Vive nel Core ancor de' suoi Soggetti;
Nè si precipitosa
Cadrà Zoe dal suo Trono,
Ch' ella non abbia ancor per risalirvi,
Sulle braccia de' Popoli un sostegno.

Man. (Che sento?) *Teo.* (O illustre Amante!)

Arg. (O Figlio indegno!)

Cost. E quando altri non fosse....

Arg. Ardito chiudi
Il labbro, e adora in Cesare il tuo Nume.

Cost. Prima in Augusta
Io l' adorai. *Arg.* Il grande
Titolo a Teodora in fronte splende.

Coſt. Ma tolto ingiuſtamente
A Zoe dal volto. *Arg.* Ancora
Cotanto oſa, fellon, la lingua audace?
Teo. (Che bell' Amor !)
Zoe (E Maniace tace !)
Coſt. Parla con la mia lingua, dell' Impero
L' offeſo .... *Iſac.* Olà ammutiſci;
Togliti a me dinante.
Ed avvezza a ſervir alla mia legge
Quel tuo ſpirto ſuperbo, e contumace.
Teo. (Tremo al ſuo riſchio.)
Zoe (E Maniace tace !)
Coſt. Parto, ma ubbidienza
Il Vaſſallo non deve a quella legge,
Che giuſtizia non detta, o non corregge.
Mi fie caro, o REGE eccelſo
L' eſeguir quanto Tu vuoi;
Pur ſe ingiuſto é il tuo volere
Mia Virtude a' cenni tuoi
Fiera ognor reſiſterà.
Ma non può giammai piacere
Al tuo grande, e regio core
Quel comando, che ſi oppone
Alle leggi dell' onore,
E al dover contraſto fà.
Mi ec.
Iſac. Argiro, vanne, e frena
Nel Figlio incauto il baldanzoſo orgoglio.
Molto ſoffrì la Maeſtá del Soglio.
Arg. Signor, ſe il mio comando

Non

Non gli ſvelle dal petto
La baldanza proterva, e il reo conſiglio,
Nè più Padre gli ſon, nè ei più m' é Figlio.
A piedi del Soglio
Domato l' orgoglio
Del Figlio ſuperbo
Umìl caderà.
Al grave delitto
La pena io riſerbo;
Clemente, ed invitto
Tu ſerba Pietà. A piedi ec.

SCENA IV.

Iſacio, Zoe, Teodora, e Maniace.

Iſac. E Che ſi tarda ancor? Soldati a voi:
Que' marmi a terra.

Zoe s' avvicina alla Statua per impedirne il dirocca-mento, poi aſceſa ſopra i gradini del Mauſoleo toglie alla Statua la ſpada.

Zoe Ah prima
Mi ſi ſvelga dal petto
L' alma agitata. *Teo.* (O quanta
Pietà, Cieli, ne ſento !) (*te*
Mã.(Ho tutto nel mio core il ſuo tormento.(*par-*
Zoe Fiſſa in quel Volto, o barbaro, lo ſguardo:
Sí, quegli è il tuo Signor: quegli é Romano.
Trema al gran Nome; Trema
A quella, ch' ei minaccia, alta vendetta:
E dal ferro, ch' io tolgo

Alla Cesarea Mano empio l' aspetta.

Isac. Olà, sia trattenuta
L' altera Donna.

Li Soldati presentando contro Zoe l' arme, la obbligano ad allontanarsi dalla Statua, e da altri Soldati, intanto viene atterrato il Mausoleo medesimo.

Zoe Indegni; al petto augusto
S' oppongon l' armi? Ah mostro
Giugni tant' oltre? Oh Numi!
Nè piomba sul Tiran lo sdegno vostro?
Dall' Eliso, tuo riposo
Ombra cara del mio Sposo,
Deh pietosa vieni a me.
Vedrai giusto il mio desio,
Se Vendetta sol vogl' io
Con chi fú crudel con te.
Dall' ec.

SCENA V.

Isacio, e Teodora.

Isac. PErdasi, o mia diletta,
Nello splendore del Diadema Augusto
Qualch' ombra di tristezza,
Che di Zoe la caduta al sen ti reca.

Teo. Io nel tuo ciglio adoro
La mia fortuna, e perdo ogni martoro.

Isac. Sì, cara, orche mi rende
Il Ciel lo Scettro, e 'l Trono,
Al vezzoso tuo volto

In pegno d' Imeneo li reco in dono.

Teo. Nel tuo ciglio é il mio contento,

Isac. Nel tuo seno arder mi sento,

Teo. Per cui lieto è
Isac. Per cui pena) l' amor mio.

Teo. Vago oggetto del mio bene

Isac. Del mio affetto dolce spene,
Tutto incendio è già il desio;

Teo. Se tu peni, ahi! peno anch' io.
Nel, ec.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Zoe, ch' esce da una parte, e dall' altra Maniace.

Zoe MAniace, alla tua destra (sta,
Formidabile sempre, e sempre giu-
Questo Acciaro consegna
Di Romano col cor la man d' Augusta.
Man. (Fiero cimento!) *Zoe* Il braccio
Ritiri? Io non t' addito
L' Affrica armata in Campo,
Di cui giá riportasti ampj Trofei;
Solo Isacio t' addito,
Vinto a metà dalla sua colpa. Un Capo
Egli ha, che svelto dall' indegno busto,
T'è grado al Trono, ed al mio Letto Augusto.
Man. La Mercede, che s' offre a gran delitto,
A gran delitto, o Zoe, l' orror non toglie.
Quanto io t' ami, tu 'l sai;
Sallo il Ciel, e al par d' esso
Sallo il mio cor, che della tua sciagura
Tutto sovra di se risente il peso;
Ma l' immortal mia fede,
Che per tua legge a Cesare giurai,
Disarma l' amor mio,
A piè della mia gloria trionfante;

Che

Che Principe son' io prima ch' Amante.
Zoe S' ama così Cesarea Donna? E questa
E' fedeltà di Principe? son' io,
Prima, che Isacio, Imperadrice, e Sposa
Di Romano, che in pugno
L' Asta ti consegnò del Greco Marte.
Man. Ma non perchè bevesse un Regio sangue.
Zoe Ed ora egli tel chiede
Dal confin degli Elisi, e dal mio labbro
Tel chiede Amor.
Man. Ah Zoe, di questo amore
Tutti sento i rimproveri; del mio
Giusto dover fra l ardue leggi ei freme:
Ma pure alla mia fede
Forza è, ch' ei serva; ad essa,
Con ispasimo sí, ma con fortezza (reco.
Qual deve Uom grande, i suoi rispetti io
Zoe Cosí Maniace parla, e parla meco?
Ah sleal, questa spada
In questo seno immergi,
In questo seno, oh Dio, che già fu il nido
De' tuoi sospiri, o ingrato.
Man. Eh nò Zoe, se quel ferro
Dee trafiggere un cor, il mio punisca;
Il mio, che al suo Sourano
Non sà, nè alla sua Amante esser infido,
Sospetto alla sua gloria, e al suo Cupido.
Mira la quercia annosa,
Mira lo scoglio in mar,
Ch' aura piegar non osa,

Ch'

Ch' onda non può ſpezzar.
Così queſt' Alma mia
Benche tua amante ſia,
Non può a ſua Fè mancar.
Mira, ec.

SCENA II.

Zoe.

E Tal mi laſcia? Ah mio dolor, fin dove
Giugner puoi tu? Ma già dell' egra mente
Paſſa il lutto ne' ſenſi, e la triſtezza
Dall' anguſtie del cor ſale ſugli occhi.
Chiudetevi, o pupille,
E ſe più non ſcoprite
Il ſentiero del Trono, ah non v' aprite.
Deh dipingi a me fedele
Il mio amante, o mio penſiero.
Così rendi men crudele
La caduta dell' Impero. Deh, ec.
S' addormenta.

SCENA III.

Teodora, e Zoe addormentata con la Spada di Romano fra le mani.

Teo. DAl ſuo dolore oppreſſa (tuna
Quì dorme Auguſta; Oh d'infedel for-
Portentoſe vicende!
Miſera Zoe, chi ſa, che il tuo ripoſo

Da

Da un penſier non ſi turbi,
Che me ti formi, al par d' Iſacio, ingrata?
Eppure.....
Zoe Ah, mia ſperanza... *Sognando.*
Teo. Sogna l' afflitta.
Zoe Prendi l' illuſtre acciar... *Sognando.*
Teo. Che ſento?
V' è forſe qualche Nume....
Zoe Io te 'l conſegno. *Sognando.*
Teo. Che parli in lei?
Zoe Con eſſo *Sognando.*
Servi alla mia vendetta, ed al tuo ſdegno.
Teo. Ah, favellan ſovente
Col linguaggio de' ſogni a noi le Stelle;
Me quì non traſſe il caſo. Il grande invito
Mi ſcende di laſsù. Servaſi ad eſſo.
Queſt' acciaro ſi ſtringa,
E cada Iſacio a piè d' Auguſta oppreſſo.
Teodora parte con la Spada. (morte
Zoe ſuegliata. Sonno, che ſei l' immagine di
Tu fuggi, perchè viva il mio tormento.
Ma l' acciar.... Coſtantino?
Vede venir Coſtantino da una parte, e poco dopo Argiro, che giugne dall' altra.
A qual deſtra più degna
Render poteaſi il Brando
Del mio Signor, che a te? Ma giugner veggo
Il contumace Argiro.
Parto, che rimirar ſdegna il mio Ciglio
Così diverſo un Genitor dal Figlio.

L' in-

L' ingrata Reità,
Ch' offende Maestà,
M' agita il core;
E il guardo mio non sà,
Soffrir l' infedeltà
D' un Traditore. L' ingrata, ec.

SCENA IV.

Argiro, Costantino.

Arg. ALza lo sguardo, o Costantino, e cerca
Se in me più raffiguri
Quel sovrano Carattere, che impresse
Natura a me sul volto, a te nel core.
Cost. Nel tuo volto il ritrovo,
Il trovo nel mio cor; e più che in essi,
Nella chiara virtù, di cui io debbo
I semi generosi al tuo gran sangue.
Arg. A quel sangue, che oltraggi?
Cost. Io, Signor, oltraggiarlo? Anzi l' adoro...
Arg. L'adori? E con qual rito? Io non te 'l diedi,
Per nudrirne un fellon. *Cost.* La nota infame
Non vedi in me? *Arg.* La veggo
Nel difensor di Zoe.
Cost. La Donna Augusta...
Arg. Questo nome ella perde a piè del Trono,
Onde Isacio la spinge.
Cost. Isacio, a cui sul crine
Folgora di lei dono una corona.
Arg. E questo è il suo delitto.

Ad

Ad Isacio ella diede
Ció, che a me si dovea.
Ma dimmi, ingrato, ove scende l' Alloro
Dalla mia fronte, altro che a te sul crine?
Maturo una vendetta,
Perchè tu acquisti un Soglio; e tu la destra
Stendi per disarmarla?
Chi t' accese nel petto
Il sacrilego, ingiusto, e fatal zelo?
Cost. La mia Virtù, l' altrui Ragion, e 'l Cielo.
Arg. Il Cielo? Ei, che la legge
D' alto rispetto impresse
Per il suo Genitor nel cor del Figlio?
L' altrui Ragion? Allora,
Che la prescrive un Cesare dal Trono,
Ha nel cor d' un Vassallo il suo ricovro?
La tua Virtù? S' appella
Virtù, fors' anche un baldanzoso orgoglio,
Che ostenta la perfidia in faccia al Soglio?
Cost. Da Raggi del Diadema
Non si abbaglia Virtù, che serve al giusto.
Arg. Ciò, che 'l Souran condanna è sempre
Cost. Questo solo del Nume (ingiusto.
Manca in chi regna; quegli
Vuol che serva la legge alla Ragione,
Questi vuol la Ragion serva alla Legge.
Arg. Tutto è Ragion, ciò che lo Scettro scrive.
Cost. Sì nel Tiranno.
Arg. Olà tant' oltre? Ah indegno
Aborto di Natura,

In-

Ingiuria del mio Sangue, e mio rimorso!
Al mio piede abbandona
Di Figlio il nome, il grado
Di Principe ti scorda.
Principe, e Figlio avrai
Il Giudice, e il Carnefice nel Padre:
Senti: già stabilita
E' la gran legge, e la gran legge è questa:
Vuol Cesare, vogl' io,
O la tua Ubbidienza, o la tua Testa. *parte.*

SCENA V.

Teodora, Isacio, e Costantino in disparte pensoso.

Isac. L' amor, o mia diletta,
Che soffre indugj, è sempre
Debile troppo, ed infingardo. Il fuoco,
Che mi scese sul cor da' tuoi begl' occhi,
Sente con troppa pena
Il ritardo del tempo,
Che il tien lontan dalla sua sfera, e questa
Non è che 'l tuo bel seno.
Teod. E nel mio seno ei voli
Tosto, che Zoe si tolga
Da questa Reggia.
Isac. Ah delle mie dolcezze
All'ardente desio troppo son lenti
Sovra l'ali del tempo anche i momenti.
Teod. (Cuore, o Teodora) Eguale,
Credi quest' alma ancor nutre il desio

Del

Del tuo bel volto allo splendor rivolta.
Cost. (Oh Dio, che pena!)
Teod. (E Costantino ascolta.)
Isac. Dunque.... *Teod.* Dunque s'affretti
Il gioir nostro. Allora
Che alta la notte ingombra
Le vie del Cielo, alle mie stanze solo
Vieni, e segreto; Il testimon d'amore
Legittime ci renda
Le nostre tenerezze, agl' Imenei
Pubblica poi la pompa
Maturi il tempo; Intanto
Vada la nostra fiamma
Nel comune piacer lieta, e disciolta.
Cost. (Cotanto amore!)
Teod. (E Costantino ascolta.)
Isac. Sì bel Volto sei vezzoso,
Sí bel Nume sei pietoso,
Resta, e credi alla mia fe:
Se bearmi così vuoi,
Mi son cari i cenni tuoi,
E vedrai costanza in me. Sí, ec.

SCENA VI.

Teodora, e Costantino.

Teod. Costantino, avvicinati. *Cost.* Da lunge
Un Vassallo d'Augusta
Ne adori la grandezza. *Teod.* Ancor non
La man d' Isacio. (stringo

Cost.

Cost. Il testimon d' amore ,
Le vostre tenerezze . . . .
Oh Dio ! *Teo.* Che ? m' intendesti ?
Cost. Se intesi ? *Teo.* Che dici ?
Può amarsi più ?
Cost. Non sò , sò che penare
Piú non si può di quanto io peno . *Teo.* Peni ?
Perche ? forse io non t' amo ? *Cost.* Tu m' ami ?
Teo. Al par di quanto
S' amò già mai mortal bellezza. *Cost.* Isacio...
Teo. S' io l' amo ? Egli m' inalza
All' onor del suo letto , e del suo Trono ,
Può non amarsi ? *Cost.* Come
Può nodrir un sol petto a un tempo stesso
Un doppio amore ? *Teo.* Sì angusto
Il cuore non è già di Donna Illustre ,
Che l' empia una sol fiamma .
Cost. Ma qual delle due fiamme
Perduta ti daria maggior cordoglio ?
Teo. Zoe tel dirà , quando ritorni al Soglio .
Cost. A quel Soglio , per cui devi ad Isacio
Cotanto amor ? *Teo.* Quel Soglio ,
A cui tutti ho rivolti i miei pensieri .
Cost. Ma se Zoe vi ritorna ? *Teo.* Io l' ho perduto.
Cost. Il perderlo t' è grave ? *Teo.* Io mel difendo
Con quanto ha mai di forza il fasto mio .
Cost. E vuoi, ch' io te ne scacci ? *Teo.* A quest' im-
La tua speme si appoggia . (presa
Cost. Io perdo il senno .
Teo. Di chi s' ama i comandi

Non sono intesi , ed eseguir si denno .
Cost. Ma che sperar poss' io ,
Se ti tolgo un Diadema ?
Teo. Ciò , che spera in amor fede costante.
Cost. E se Augusta tu sei ?
Teo. Costantino è Vassallo , e non amante .
Cost. S' io so levarti un Trono , (de ;
Perdonalo a quel cor , che non t' inten-
Ma nò , non vuò perdono ,
Se dai sì bel gastigo a chi t' offende .
S' io ec.

SCENA VII.

Teodora .

COpriam di nube a Costantino i nostri
Sensi gelosi , o core .
Egli mi speri amante ,
Ma superba mi tema .
Cieco ei serva al comando, e non l' intenda,
E la sua cecità più cauto il renda .
Poiche al mio sdegno
Servito avrò ,
Anche il mio amore
Lieto sarà .
Il grande impegno
Tutta occupò
Di questo core

La fedeltà . Poiche ec.

SCENA VIII.

Zoe , Maniace , ch' escono uno per parte .

Man. AUgusta, il mio Signor....
Zoe Dì il tuo Tiranno.
Man. Impone.... Oh Cielo !
Zoe E che ? Credi tu forse ,
Che siavi una sciagura
Possente ad atterrirmi ?
Man. Vuol che fuor di Bisanto
Il nuovo dì ti vegga allorche muore .
(Puó dirlo il labbro, e non scoppiarne il core?
Zoe E Maniace mi reca
Il barbaro comando ?
Man. Cesare impera , ed il Vassallo è cieco.
Zoe Così Maniace parla , e parla meco ?
Man. Ah Zoe .... *Zoe* Già stabilito
E' dunque il detestabile Decreto ?
Servasi al mio destin . *Man.* Mia cara Zoe,
Un giuramento infausto
Da te richiesto , oh Dio ! da te voluto,
Per non farmi un fellon, mi vuole ingiusto .
Tu parti intanto ; ed io
Partir ti veggo , e vivo ?
Zoe Vivi , Maniace , vivi ;
Vivi a te , vivi a me , vivi all' Impero .
Un rimorso del Cielo
Mi può rendere ancor ciò, che mi toglie ;

Ei non mi rende il più, se tu vi manchi .
Man. Ah Zoe , non più ; già sento
Un tumulto d' affetti
Contro la mia Virtù ; s' ella vacilla
Io non son di te degno ;
Lascia , ch' ella trionfi , e lascia intera
La gloria d' innocenza all' amor mio .
Addio mio ben perduto ; Augusta addio .
Zoe Ah nò, ferma un momento ;
L' ultimo forse é questo, in cui ti veggo,
L' ultimo in cui mi vedi.
Ma , nò ; senti : fra l' ombre
Prime della vicina orribil notte
Alle mie stanze vieni.
Per esse a Teodora
A me sol nota io t' aprirò la via.
All' ingrata Germana
Vuò , che tu vada, e la disponga almeno
(E' così ingiusto il sangue mio, che 'l chiede)
A ricever da me prima , che il giorno
Delle Stelle sul Ciel spegna le faci,
Senza , che 'l mio Tiran ne ingelosisca,
Gl' estremi del mio cor congedi, e baci.
Man. Verró per ubbidirti ; ma ch' io mora
Poi dimmi , s' hai pietà di chi t' adora.
Vedrassi del suo nido
Scordar la Rondinella
Allorche ad altro lido
Veloce trapassò .
Ma ch' io manchi d' amor

Alla mia bella
Nò, nò non si vedrà.
Finche non mostrerà
Lo sdegno suo placato,
E non le renda il Fato
Quel ben, che le rapí;
La pace, che 'l mio cor
Misero già smarrì
Mai non avrà. Vedrassi ec.

SCENA IX.

Zoe.

ARte prima in chi regna
E' il mascherar i propj affetti, e questa,
Nelle perdite mie non m' abbandona.
Se incauta Teodora
A se m' accoglie, in essa
Una Vittima avrà la mia vendetta.
I diritti del sangue
Tutti col mio furor meschio, e confondo;
Prima, ch' io dalla Reggia,
Chi vuol la mia Corona, esca dal Mondo.
Sono in mar di scogli pieno,
Ma con l' arte al lido in seno
Io guidarmi ben saprò.
L' Alma mia non si confonde,
Che a dispetto ancor dell' onde,
Ció che nuoce io getterò.
Sono ec.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Stanze di Teodora, Tavolino con lume, e la Spada di Romano tolta a Zoe.

Notte.

Teodora, poi Leone.

VEnga all' Ara di Nemesi crudele
Il Sinon coronato.
L' insidioso invito
Si dettó dal desìo
D' una giusta vendetta.
Sia del gran Sagrificio
Leone il Sacerdote;
Ma perche della vittima nol renda
Timido la grandezza,
Alle bende notturne
Altre ne aggiunga il nostro inganno; ei creda
Svenarsi Costantino, e Isacio muora.
Ministri, olà, giunto è Leone ancora?
Leo. Al sovrano tuo cenno....
Teo. Leone, hai core? *Leo.* Eguale
Al mio grado, al mio amor.
Teo. Un mio comando
Ne può sperare ubbidienza? *Leo.* Eguale

Al mio dovere, e del tuo volto ai dritti.
Teo. Da te su quelle soglie, e in questa notte
Vuò Costantino estinto.
Leo. Costantino? *Teo.* L'indegno,
Con fallaci lusinghe
A queste Stanze io l'invitai. Fra l'ombre
Di questa notte all'ombre eterne ei scenda.
Spenta ogni face, ignoto
Resterà l'uccisor; lo scampo occulto
Per la via troverai, per cui venisti.
L'ingresso a queste Soglie,
Vietato altrui accerta
Lo scopo al colpo; impugna
Questa, ch'io ti presento,
Tinta in succhi letei, fatale Spada.
Ovunque essa una stilla
Beva del sangue reo, forz'è, ch'ei cada.
Leo. Spirerà Costantino
Al tuo piede, o cor mio, l'anima altera.
Ma premio a tanta fe?
Teo. Servimi, e spera.
Mi sarai.....Se tel dicessi
Troppo altiero tu saresti;
Nol vuò dir, ma tu m'intendi.
Vedi già negl'occhi stessi
Quel di più, che tu vorresti,
E che vien da nostri incendj.
Mi, ec.
Leo. I rimproveri tuoi
Sento, o Virtù, ma quale

E'

E' sicuro sentier a chi due ciechi
Servon di scorta? io seguo
Ne fieri miei disegni
Di gelosia d'amor due ciechi sdegni.
Basta la speme, che Voi mi date,
Perch'io vi serva, begl'occhi arcieri,
E di servirvi, labbra adorate,
L'onor mi basta, per far, ch'io speri.
Basta, ec.

SCENA II.

Maniace, e Leone, ch'all'oscuro si ritira in disparte.

Man. (DAlle incognite vie passo alle note
Soglie d'Augusta) *Leo.* (Al varco
Giunto é il nemico.) *Man.* (Resta
Che l'interne io ritrovi
Stanze di Teodora.)
Leo. (Già il ferro innalzo.) *Man.* (Orrori
Notturni mi celate.)
Mentre Maniace va tentone, cercando la porta della Stanza interna di Teodora, avvicinatosegli Leone gli tira un colpo, Maniace schivatolo va alle prese della spada di Leone non conosciuto.
Leo. Indegno mori.
Man. A me? Ah traditor la spada ingiusta
Giusto t'immergerò....
Gli leva la spada di mano.
Leo. Son vinto, Augusta. *Fuggendo.*

SCENA III.

Isacio, Teodora, ch' escono nel tempo stesso da parti diverse. Maniace con la spada di Romano tolta a Leone.

Isac. CHe veggo? *Teod.* (Ahime!)
Isac. Maniace? *Teod.* Ed in quest' ora?
Man. La gelosia del Ciel, Sovrani Augusti,
Che a pro dell' innocenza
Veglia indefessa... *Teod.* In queste
Custodite mie Soglie... *Isac.* Chi ti scortò?
Teod. A che venisti? *Man.* Oh Numi!
Isac. Rispondi. *Teo.* Dì. *Man.* Di Zoe
Per segreto sentiero
Messaggio a Teodora..... *Isac.* Di Zoe?
Man. Per me chiedea dalla Germana,
Prima di sua partenza,
Gl' ultimi deplorabili congedi.
Teo. Ma quel ferro? *Man.* Ad ignota
Destra, che m' assali, testè lo tolsi.
Isac. L' Assalitor? *Man.* Tra l' ombre
Della notte sparí. D' Augusta il nome,
Fuggendo, egli chiamò.
Teo. La voce? *Man.* Ignota
A me restò; perduto
Tra il periglio, e lo sdegno.
Isac. Olà, Guardie, si cerchi
Tra queste Stanze il Traditor.
Teo. (Lo scampo

Ei giá trovò.) *Isac.* Della superba Donna
A miei danni s'armò la rea vendetta;
Il ferro di Romano assai l' accusa.
Riedi Maniace a Zoe. Rendi quel brando
Alla sua destra, e dille,
Che rispettan sovvente i tradimenti
Le tempia laureate.
Per prender da Teodora i suoi congedi,
Dì, ch' io troveró forse
Migliori i luoghi, e più opportuni i tempi;
Dille, che fortunati
Sempre non sono i lor delitti agl' empi.
Man. Le dirò, che ad ognuno è noto il brando.
(Ma solo al mio dolore il suo comando.)
Fra se nel partire.

SCENA IV.

Isacio, Teodora.

Teo. SIgnor, Maniace quì? Maniace impugna
L' acciar, cui Zoe consegna
La sua folle vendetta?
Dov' è l' Assalitor? e con qual spada
Ei rintuzzò l' assalto? Al fianco appeso
Non pugna il brando. Egli ama, Augusto, egli
Fortemente la tua, la mia nemica. (ama
Isac. A questo amore aggiugni
Il dispetto, con cui mi vede assiso
Sull' altezza d' un Trono,
Ch' egli attendea di sue Vittorie in prezzo.

Teo. Egli, Cesare, é il reo. *Isac.* Ma custodito
Dall' amor de Vassalli.
Teo. Rende nostro periglio il suo gastigo.
Isac. Attendasi, che pubblico egli renda
Il suo delitto; e prima
Il condanni di me l' Impero offeso.
Fra tanto, o mia Diletta,
Vieni.....
Teo. Ah Signor, con tanta angoscia al core
Qual luogo resta al gioir nostro in questa
Torbida notte? desta
Dallo scorso tumulto
E' già la Corte. A miglior tempo, o Caro,
Serbiam dell' amor nostro i primi vezzi.
Isac. Come t' aggrada. Intanto
Sgombra dal tuo bel seno
L' importuno timore.
Temer l' insidie altrui già non poss' io,
Se sta ne tuoi bei lumi il destin mio.
Quegl' occhi sono i dardi,
Che a un solo de tuoi sguardi
Fanno battaglia al cor.
E 'l cor dice perche,
Perche tardi
Mio Bene a dar mercè
Al fiero mio dolor.
Quegl' ec.

SCENA V.

Teodora.

TUtta ancor non é spenta
La mia speranza. Ad arte
L' invitto Duce io rendo
Ad Isacio sospetto,
Perche egli perda in esso
La più certa difesa.
Servirá Costantino
Ad Augusta, al mio sangue, all' amor suo,
E se un delitto di fortuna indegno
Il dissipò, l' amore
Al suo fin condurrà l' alto disegno.
Se in braccio del mio ben
Mi vuoi contenta amor,
Servi al mio sdegno;
Già sai, che nel mio sen
Al tuo soave ardor
Serve l' impegno. Se ec.

SCENA VI.

Cortile nella Reggia.

Zoe, Maniace.

Man. SI', vivo ancor. L' assalitor codardo
Questo ferro, fuggendo,
Lasció nella mia destra, ed io tel rendo.

Zoe Che veggo? il brando, e questo
Che d'Augusto.... *Man.* T' infingi?
Trovò fra l' ombre cieche
Non conosciuto il Traditor lo scampo;
Ma il luogo scelto, il tempo,
Il ferro, ch' ei stringea, fanno palese
L' Avtor dell' attentato.
Di Teodora alle Stanze
Me tu spingesti alla mia morte incontro.
Ma.... *Zoe* Tu di Teodora
Alle Stanze assalito
Per mio comando? Ah ingrato....
Man. Ma quella Spada? *Zoe* E' vero,
Io la tolsi a Romano, a me fu tolta
Forse da qualche Nume,
Nemico de' Tiranni, e a me pietoso.
Maniace vi volea, per disarmarlo;
Vive Isacio per te. *Man.* Nò Zoe...
Zoe Son spente
Per te le mie speranze.

SCENA VII.

Leone con Guardie, e detti, poi Costantino.

Leo. SUa prigioniera, Augusto,
Zoe, ti dichiara; il giro
Delle Stanze vicine
In Carcere t' assegna, e custodita
Da questi armati egli ti vuole.
Man. Oh Cieli! *Zoe* Io prigioniera? a Zoe
Guar-

Guardie, Custodi? *Cost.* Augusta,
Rea d' alto tradimento
Ti crede Isacio; il rende
Geloso la sua colpa;
La tua virtù rende geloso il Cielo
Di tua salvezza; ei sceglie
Il mio core, il mio braccio
A sostener in singolar cimento (po.
La tua innocenza, e l' ampio Foro è il cam-
Io già vi scendo; e alla Vittoria accinto
Pugno per Te (servo al comando) ho vinto.
Zoe Prence, all' agonie
Della grandezza mia, che avvanza mai
Onde premiar fede, e virtù cotanta?
Leo. (Sento il doppio dolor della mia colpa
Nella pena di Zoe.)
Cost. Ma tu Maniace, in tanto
Rischio di Zoe nulla tu ardisci? Il Campo
Vittorioso il tuo gran nome adora.
Sol che tu il voglia, un popolo di spade
Veggonsi folgorar a pro di Zoe.
Zoe Maniace, oh Dio! che parli?
Maniace sull' arena
Forse t' assalirà. Maniace forse
Verrà l' accusa a sostener col brando.
Man. Io? tal m' offendi? A Cesare Vassallo
Tu mi volesti, a Cesare fedele
Or mi vuol la mia gloria.
Mi tormenta il dolor, l' amor m' opprime,
Ma con tutto il furor ponno le Stelle
Mi-

Misero farmi, sí, non mai ribelle.

Zoe Giacche la fe giurata
Confine aver non dee per un Tiranno,
Ah Costantin, se questi
Dell' accusa è il Campion, se nel suo sangue
Sta di mia vita il prezzo,
Con riserva combatti.
S' egli muore, io non vivo; il mio dolore
Tanto avria ben di forza,
Per far, ch' esangue io gli cadessi a lato.
Ciò da Te imploro, e tu arrossisci ingrato.

Zoe La difesa da te attendo. *a Cost.*

Cost. Sì, l' avrai; già in campo io scendo.

Zoe Ma se vien Maniace poi,
Cavto arresta i colpi tuoi;
Amo ancor il Traditor.

Cost. Quanto brami, e ciò, che vuoi
Sarà legge del mio onor.

Man. Così ingiusta, oh Dio m' offendi,
Ed accresci il mio dolor?

Zoe Ah sleal, ingrato apprendi
Con rossor qual sia il mio cor.

Man. Giusti Numi, che mirate
La mia Fede, ah dissipate
L' ombre infavste al suo candor.

La ec.

SCENA VIII.

Costantino, Teodora.

Teo. DUnque di Zoe la vita (brando?
Riposta, o Costantino, è nel tuo

Cost. E' vero ancor, che fin che moto, e sangue
Avró nel cor, nel braccio, e nelle vene
Difenderò una vita
A te sì preziosa, a me sì sagra.

Teo. Ma della grave accusa
Qual fia il Campion?

Cost. Esca pur quanto mai
Ponno armar nella terra, o nell' inferno
Di Cesare il furor, l' odio d' Argiro;
Ho sicuro il trionfo
Nel tuo comando, o Cara, e nel tuo volto.

Teo. Ah sì, se il mio comando è il tuo periglio,
Tutti i voti del cor vedimi in volto.
Per servirmi combatti;
Per amarmi difenditi. Difendi
La tua vita, la mia, quella di Zoe;
Qual Sovrana il comando,
E qual amante, ed alla destra, e al brando.

Cost. Ah vanamente, o bella,
La tua lusinga il mio dolor ristora.
Imperadrice, e Sposa.....

Teo. Sposa non son, nè Imperadrice ancora.
Se un dì goder tu vuoi
Segui costante Amor,

E corri, ove il Valor
Per me ti chiama.
Ben compiacer tu puoi
Chi langue sol per Te,
Chi tutta amore, e fe
Ti cerca, e brama.
Se un ec.

Cost. Ameró sì sperando, ed avrò in sorte
Nel vicino cimento,
Unito alla mia gloria, amore, e morte.
Se vuoi, che la mia Fè
S'opponga al tuo goder
Vedrai dell' alma mia
Qual sia la fedeltà;
Ma s' io ti tolgo al Trono
Rispetto il tuo bel cor;
Saprà ben trionfar
Del non inteso amor
La vaga tua beltà.
Se ec.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro Maestoso con Trono, e Steccato.

Argiro, e Leone.

Arg. Cieli, che sento mai! a pró di Zoe
Pugnerà Costantin? Donde l'aviso?
Leo. Tanto poc' anzi io stesso
A concertare intesi.
Arg. A tal di Fellonia enorme eccesso,
Stelle, Voi dunque mi serbaste il Figlio?
Fra l' angustie de' sensi,
Agitato cor mio, dimmi, che pensi?
Cor di Padre in sen ti sento,
Tu vorresti il Braccio imbelle
Col parlarmi di pietà.
Ma d' Argiro non sei Core,
Se a punir l' empio Ribelle,
Non ti desti a crudeltá.
Cor ec.

Leo. Ecco d' un van desio,
D' un lusinghiero Amore, eccone il Frutto;
Un' Augusta tradita, afflitto un Padre,
Sparsa la Reggia di mestizia, e lutto....
Eh, che al balenar di quel bel Ciglio
Non riflette Alma amante alcun Periglio.
Care Pupille,

Tra mille, e mille
Più fido Core
Del mio non v' è.
Nò, non trovate,
Se lo cercate,
Più saldo amore,
Più pura fe. Care ec.

SCENA II.

Isacio, e Teodora.

Isac. SPettatrice del grave (glio.
Cimento, Idolo mio, meco ti vo-
Vieni, l' augusta man t' inalza al Soglio.
Teo. Nò, Signor, se nel sagro
Talamo non mi scorta alto Imeneo,
Tua Sposa ancor non sono.
Isac. Siasi come a te piace.
Sale sul Trono, e Teodora siede in luogo appartato.
Teo. (Ecco Zoe l' infelice. Assisti, o Cielo,
L' oppugnata innocenza.)

SCENA III.

Zoe condotta dalle Guardie, e detti.

Zoe GReci, se il mio dolore
Fosse volgar così, ch' egli avvilisse
La mia virtù, dal mio rossor oppresso
Tutto nol recherei sugli occhi vostri.
La mia fortezza il rende

De-

Degno di me, degno di voi. Sul Trono
Imperadrice vostra
Voi mi vedeste e generosta, e giusta;
Qual rea del Trono al piede
Magnanima son oggi, e sempre Augusta.
Isacio mi vuol rea; di mia innocenza
In testimonio appello
Il mio cor, il mio volto, il Cielo, e Voi.
Che se l' Impero io ressi,
Qual non dovea, crudele,
Superba, inesorabile, tiranna,
(Sfido i fulmini vostri, o Numi eterni)
Paghi questa innocenza
Le colpe andate; a Costantino in pugno
Vacilli la ragion, tremi la spada;
Io l' esecrabil Testa
Stendo alla scure, onde si tronchi, e cada.
Va a sedere in disparte.

SCENA IV.

Costantino entra nello Steccato con la spada alla mano, poi Argiro nel medesimo modo, e detti.

Cost. MAntenitor dell' innocenza, o Greci,
Nel cor di Zoe, nell' ardua Arena io
Core non vi sarà sì baldanzoso, (scendo.
Che a sostener l' accusa
Entri meco in cimento;
E s' ei vi fia, già scrive
Di questo acciar la sua caduta il lampo.

Or

Or via chi ardisce ?
Arg. Eccoti Argiro in Campo .
Teo. (Che veggo!)
Isac. Argiro ? *Cost.* (Oh Dei !)
Arg. Fellon, che non impugni il brando infa- (me,
Di cui dalla superba
Donna s' armò del Parricida il braccio ?
Or via che tardi ? Impallidisci ? Io sono
Argiro, sì, dagli alti Numi eletto
Per castigar nell' empio cor d' un Figlio
D' una Donna crudele il reo consiglio .
Cost. Padre . . . *Arg.* Nome sì sagro
Non profanar, o perfido ; nemico
Ti son, e se piú tardi ....
Cost. Il mio rispetto ....
Arg. Il dovevi, protervo, al mio comando;
Oggi il rifiuto . Inalza
Il sacrilego acciaro, e ti difendi,
E ferisci, se puoi . Vuò che tu scenda
Pienamente colpevole fra l' ombre .
Cost. E come .... *Arg.* Eh si garrisce
Cotanto ancor ? Già stendo
Alle ferite il braccio, già t' immergo
Nelle viscere il ferro ....

Sempre incalzando Costantino, che non fa altro, che riparare i colpi, ritirandosi verso il Trono, dove siede Isacio, a cui dice :

Cost. Ah Signor, se di giusto
Aspiri al grido, opponi
Al mio ferro un nemico,

Con-

Contro di cui possa pugnare il braccio,
Senza sentir rimproveri dal core .
Questo cimento è disugual ; io veggo
Argiro con in fronte ....
Arg. Eh nò, codardo,
Prima che il tuo Sovrano,
Il mio sangve tradisti . Invitto Augusto,
Quel sangue è mio; ch'io mel ripigli è giusto.
Isac. Nò, nò . Zoe non si dolga
Dell' inegual contesa :
Esca Argiro dal Campo .
Arg. Ah freme disarmata
La mia vendetta . Io cedo
A destra più felice
La gloria di tua strage .
Forse ....(chi sa) Sì; Prima,
Che altrui punisca i tuoi ribelli errori,
Dal mio furor, dal tuo rimorso oppresso,
Core sleal, guardami in volto, e mori . *parte.*

SCENA V.

Costantino entro lo Steccato, Isacio, Teodora, come sopra, Zoe in disparte, Maniace in vicinanza .

Cost. OR via nel vuoto Arringo,
Greci, chi giugne? intrepido l'attendo.
Zoe (Ah giusti Cieli !)
Teo. (Il mio timor sospendo .)
Isac. Maniace, il mio comando

Te

Te vuol sostenitor de' rei misfatti
Nell' empio cor di Zoe. Vanne, e combatti.
Man. Ah Cesare, sia questa
Sola fra le tue Leggi
Da me non ubbidita.
Della mia fede appello
In testimon la Grecia, Europa, il Cielo.
Ma che a' danni di Zoe
Io stringa il ferro? Ah prima
Saprò morir, che abbassar mai la destra
Ad un' atto sí vile, ed esecrando.
Teo. Quest' orgoglio, Signor non basta ancora
Perch' egli reo si creda? *ad Isac.*
Isac. Fellon.... *Man.* A me?
Isac. L' empia congiura inalza
Nel rifiuto infedel scoperto il volto.
Greci, tradito io sono.
Da' clandestini amori
Di Maniace, e di Zoe s' armò la Parca
Contro il Cesare vostro.
„ Notturno Assalitor stringea costui
„ L' acciar, che inesorabile già scosse
„ Colei sugli occhi vostri,
„ Del sangue mio, della mia stragge ingorda.
Mal tessuta menzogna al suo gastigo
Usurparlo volea; ma il suo furore
Or lo scopre un Ribelle, un Traditore?
Man. Io Fellon? io Ribelle, io Traditore?
Chi del Tirreno in riva
Dall' orror delle Libiche Catene

Sciol-

Sciolse l' Aquile Auguste?
Chi ti recò per gradi, onde vi salga
Dell' Africa crudel tronche le Teste?
Cesare, Isacio, Augusto,
Di questo Traditor l' opre son queste.
Guarda, Signor, qual sangue
Dia tinta a questo ferro:
Gli getta la Spada a' piedi, poi si scopre il petto.
Guarda di quali note
Sia questo petto impresso
Guardale, e dì, son queste
Cifre d' infamia, ah Greci, oppur d' onore?
Io Fellon, io Ribelle, io Traditore?
Isac. Un' atto enorme atterra
Un' Iliade di fasti.
Olà, Leon. *Scende dal Trono.*
Leo. Signore. *Isac.* Entro al piú cupo
Carcere si riserbi al suo gastigo
Maniace. Alla tua fede
La custodia di Zoe Cesare assegna.
Il mio timor nel sangue reo si spegna. *parte.*
Man Sino all' goccia estrema
La Fe giurata al Soglio,
E quella del mio amor difenderò.
Quanto può s' armi, e frema
Odio, furore, e orgoglio,
Orgoglio, odio, e furor
A forza del mio onor confonderò.
Sino ec.

SCE-

SCENA VI.

Teodora, Zoe, Costantino, Leone.

Teo. LEone, alle mie Stanze
Scortisi Zoe gelosa Prigioniera;
Ivi sia custodita. *Leo.* Eseguirò.
Teo. Soffri, Germana, e spera.
Zoe Nera larva, che sognai
Luminosa oggi a' miei rai,
Rendi amabil lo spavento.
Fu d' orror squallida allora
La feral sanguigna avrora,
Ma piacer nel giorno io sento.
Nera ec.

SCENA VII.

Teodora, Costantino.

Teo. MIo Costantino, all' armi;
Che si svelino è tempo
Gli arcani del cor mio.
Isacio estinto io vuò, Zoe vendicata;
Te mio Cesare voglio, e te mio Sposo.
All' arti mie furo secondi i Cieli.
Sol Maniace io temea forte, e fedele.
Egli è innocente, offeso
Dal Tiranno altamente,

Pre-

Presterà il braccio anch' egli alla vendetta.
Cost. L' aggravio del suo Duce
Sentirà il nostro Marte; a vendicarlo
Inviteró i suoi sdegni.
Già volo all' alta impresa;
Già il Tiranno combatto, e già lo sveno.
Teo. E con quel Teschio in pugno
Sovra l' ali d' amor volami in seno.
Teo. Co' miei voti, o mio diletto,
Cost. Co' tuoi sguardi, o mio sereno,
Teo. Vanne)
Cost. Vado) in campo a guerreggiar.
Teo. E poi riedi in questo petto,
Cost. E poi riedo entro al tuo seno,
a 2. Pien d' amore a trionfar. Co' ec.

SCENA VIII.

Regio Anfiteatro.

Isacio.

QUal tumulto! La Reggia, Amici, Argiro,
Leon... Ah di Romano
Veggo l' ombra baccante,
Ch' ebra di sangue, e di furor m' incalza.
Numi superbi, e che? Forse son queste
Minaccie vostre? I Cesari rispetto
Non avran dalle Stelle? Ed in Cocito
S' osa cotanto? O forse
Oggi contender denno
Con sanguinose prove

Dell'

Dell' Impero diviso Isacio, e Giove?

SCENA IX.

Leone, e detto, poi Argiro, poi Teodora.

Leo. SIgnor, tutto è perduto.
Fremono baldanzose
D' intorno a questa Reggia
Le Schiere armate, e con guerriero orgoglio
Zoe si richiama Imperadrice al Soglio.
Isac. (Ah questi sono, Isacio, i non intesi
Fantasmi della mente.)
Arg. Cesare, in questo seno
L' Augusto ferro immergi; egli ha potuto
Darti un Ribelle. Ardea
La rea sedizion, ma senza capo,
E senza cor, potea
Spegnersi agevolmente. In Costantino
Ella trovò (ah delitto!) e capo, e core.
Dal suo carcere ha sciolto
Maniace il prigioniero, e seco il tragge
Della pretesa ingiuria alla vendetta.
Isac. Diamo ai nostri Ribelli
Il lor Idolo, Amici;
Essi richiaman Zoe; di Zoe la Testa
Vegganſi al piede. Vanne
Leon..... *Teo.* Tra due momenti
Quí, Signor, di mio cenno
L' avrai ben custodita.
Isac. Venga all' Ara la Vittima; me ingombre
Tut-

Tutto il furore, e plachi
Il grande Sagrificio i Dei dell' ombre.
A una pompa sì funesta
Tremeranno i rei Vassalli,
E vedran l' audace Testa
Nel suo sangue a naufragar.
Sempre insegna l' altrui sorte
A fuggire i proprj falli;
Con l' esempio d' una morte
Saprò gli empj debellar.
A una ec.

SCENA ULTIMA.

Zoe con Spada alla mano, con seguito numeroso de' Soldati, poi da altra parte esce Maniace pure con Spada alla mano, e Costantino, Soldati, e detti.

Isac. MA quali armati? *Leo.* Zoe...
Arg. Col ferro in pugno!
Isac. Augusta..... *a Teo.*
Teo. Eccola. Ad essa *additando Zoe.*
Devesi il nome eccelso.
Li Soldati di Zoe si spingono impetuosamente contro Isacio, e gli strappano dalle mani la Spada, a cui avea posto mano.
Zoe Cedi l' indegno acciar.
Isac. Tanto s' ardisce?
Zoe Fellon, in van ti scoti;
Giunto è il momento estremo
Dì

Di tua caduta, e già con la mia mano,
Empio, nelle tue vene
Questo ferro fatal spinge Romano.

Mentre Zoe é per avventar il ferro contro Isacio, Maniace sopragiugne, et afferrato improvisamente Costantino nel braccio, se gli avventa col ferro al petto.

Man. Arresta il colpo, o Zoe, o ch' io quì sueno
Quel Costantin, cui tanto devi.
Teo. (Ah Dio) *Zoe* Ah traditor....
Cost. Augusta,
Cada pur il Tiranno,
Ne ti caglia di me; pien di fortezza
Vittima lieta io moro a tua grandezza.
Teo. (Tanto può nel suo amor un mio comando?
Ah Germana..... Ah Maniace.....
Man. Con ingiusto rimprovero tu oltraggi
La gloria mia, se tanto da me chiede
Quella, che a lui volesti
Dal Vassallo mio cor giurata fede.

Tenendo sempre afferrato Costantino, come sopra.

Non più, Augusta; Rissolviti; ò allontana
Disarmata la destra
Dal sen d' Isacio, o contro questo io stendo
Dal tuo furor armata
La mia Destra crudel, qual tu spietata.
Arg. (Di natura, e di sdegno
Arduo fiero cimento!)
Teo. (All' angoscia già il cor ceder mi sento.)
Zoe. Ah sleal, sì feroce tu contrasti

La giusta mia vendetta,
S' io non la compro a prezzo d' un delitto?
Misera, o Rea dunque mi vuoi; tal godi
Vile così in vedermi
O da una colpa, o da un Tiranno oppressa?
Nò, non sia ver. Osserva
Ciò, che può un' alma grande
Per uscir da un Ribelle, e da un Tiranno.
Rivolgo la vendetta
Contro me stessa, e questo ferro.....

In atto di voler avventar il ferro contro se stessa, vien tratenuta da Teodora, che le leva per forza di mano il ferro medesimo.

Teo. Ah ferma.
Zoe In van..... Proterva Sorte,
Che nieghi a un' infelice anche la morte!
Man. Ora se dopo questo
Atto del mio dover, Signor, tua mente
Mi crede ancor colpevole, depongo
Al tuo piè questa Spada a mio gastigo.
Ma se pien d' innocenza
Tu mi ravvisi, e degno
Di ottenere da te Giustizia in dono,
Zoe si rivvegga assisa teco in Trono.
La tua virtù tanto riccerca, e tanto
Ti chiedono divoti
Del Greco Genio, e di Maniace i voti.
Isac. S' armi lo sdegno in Zoe, s' armi ne Greci,
Non si disarmi, ò Duce,
Che il mio furor. Dimanda

Romano il ſuo olocauſto. Eccolo, Auguſta,
Tu il ſacrificio adempi
Con il ferro fatal, al di cui lume
Veggo tutto l'orror del mio delitto.
Già dal ſuo pentimento
E' purgata la Vittima; L' Alloro
Dal mio crin profanato al piè ti rendo,
E nel reo cor il giuſto colpo attendo.

Zoe Teodora, Coſtantin, a voi s' io debbo
Del viver mio, del mio trionfo il dono,
Ambi Voi quí regnate; è voſtro il Trono.

Teo. Io quí regno? Ah Germana
E' pur all'amor mio queſt' onta ingiuſta;
A Coſtantin promìſi
Di tua difeſa in prezzo
Il mio Amor, e l'Impero:
Regni con te, ſol tanto chieggo, e ſpero.

Zoe Meco egli regni, e Maniace eletto
A ſoſtener col brando
Contro i nemici ſuoi l' Auguſta Sede,
A me di Spoſo, ad ambi
Di prode difenſor ſerbi la fede.
Argiro le tue offeſe
Già tutte oblìo al merto d' un gran figlio.

Arg. Oh magnanima Auguſta,
Il perdon, ch' al tuo pié proſtrato imploro...

Zoe Sorgi. *Arg.* Mio Coſtantino,
Figlio t' abbraccio, e Ceſare t' adoro.

Coſt. Mio caro Padre. Iſacio,
Lunge da queſta Reggia

Là dove più t' aggrada,
Quando Auguſta il conceda, indrizza il cor-(ſo.

Zoe Co' rai del nuovo giorno.

Iſac. E ſarà mio ſupplicio il mio rimorſo. *parte.*

Coro Teſpio Nume i vanni d' oro
Spiega omai con favſto aſpetto.
Canti amor lieto ogni Coro,
Il piacer empia ogni petto.
Teſpio ec.

Fine del Drama.